

prima ha un figlio di nome Marco (nato a Wiesbaden il 27 luglio 1959) e poi se ne separa. La KRAUSE – così come viene specificato in un *memorandum* del SISDE del 24 maggio 1978 – dal 1969 al 1972 ha convissuto, *more uxorio* con l'anarchico Giovambattista RECROSIO, detto *Gianni*, nato a Vasteno il 17 novembre 1940, agricoltore, residente a Milano. Durante tale periodo hanno lavorato prima nel Comune di Piero di Curiglia (Varese) e successivamente (agosto 1970) presso una cascina di proprietà della *Rinascita Montana*, dove rimasero fino al 1971. Da questa ultima data e fino al 10 maggio 1972, hanno risieduto nel Comune di Bibbona (Livorno), nel podere *Trieste*. Dopo la rottura del rapporto con RECROSIO, la KRAUSE fa ritorno a Milano e il 10 giugno 1972 viene iscritta all'anagrafe di questa città con domicilio in via Benenetto Marcello 79.

Politicamente, la KRAUSE ha svolto attività propagandistica prima a favore del Partito Radicale e successivamente per i movimenti extraparlamentari di estrema sinistra. Dal 28 luglio al 4 agosto 1968 prende parte alla Seconda Marcia Antimilitarista Milano-Vicenza. Nel 1973, ha fatto parte del *Comitato Nazionale di Coordinamento della campagna pro-MARRINI*, insieme al noto terrorista Paolo BRASCHI ed i più importanti militanti dell'ala radicale dell'anarchia milanese quali Gianfranco BERTOLI, Giovanni CORRADINI, Giuliana BATTISTINI, Giuseppina BRIVIO, Gianroberto GALLIERI e Aligi TASCHEA. Dal 25 luglio al 20 agosto 1973, ha partecipato assieme ai noti anarchici Umberto DEL GRANDE, Enrico MALTINI, Aligi TASCHEA e Ferdinando DEL GROSSO ad un campeggio internazionale anarchico tenutosi in Francia, in località Sainte Eugrace presso Baionne a Pau. Nell'ottobre dello stesso anno, la KRAUSE ha inviato una circolare ai lavoratori italiani nella Repubblica Federale Tedesca, offrendo in vendita libri, riviste e dischi di MARX, LENIN, Mao ZEDONG, HO-CHI MINH, *Che* GUEVARA, Horst MAHLER, chiedendo il pagamento sul conto corrente postale 3005-05-603 di Francoforte sul Meno dove, peraltro, aveva in suo una casella postale n° 600473. Ha inoltre lavorato come interprete-traduttrice per conto delle case editrici Feltrinelli, Mondadori e Garzanti. Il suo nome, stando ai riscontri del controspionaggio italiano, figurava nella cerchia di persone più vicine proprio a FELTRINELLI. Il 14 maggio 1974, la KRAUSE – sotto falso nome di Anna Maria GRENZI – venne assunta, in qualità di segretaria traduttrice-interprete, presso la ditta Alluminio Paderno, con sede in Paderno Dugnano (Milano) in via Roma 117. Per conto della predetta azienda, ha effettuato, sempre con il nome di Anna Maria GRENZI, viaggi di lavoro in Germania. In occasione di tali viaggi, la KRAUSE si è fatta lasciare e poi prelevare a Zurigo, sempre davanti alla stazione ferroviaria, adducendo di dover portare a termine faccende private. È stata ricercata perché colpita da ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano nel quadro delle indagini sull'incendio che, la mattina del 6 ottobre 1974, si sviluppò nel deposito della *Face Standard* di Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano). Stefano SURACE, nato presso Siracusa nel 1933, giornalista e quindi direttore responsabile (tra il 1969 e il 1977) di riviste pornografiche quali *OS*, *OS mese*, *Homo*, *Le Ore della Setti-*

mana, nel suo libro *I padrini della pornografia e il delitto Pecorelli* (Editrice La Parola, Roma 1979: il volume uscì pochi mesi dopo l'omicidio del direttore del settimanale *OP* Mino PECORELLI, avvenuto appunto a Roma la sera del 20 marzo del 1979) afferma che una parte dei proventi della pornografia, in quegli anni, è servita per finanziare correnti politiche e ambienti vicini al terrorismo. SURACE accenna quindi anche alla figura di Petra KRAUSE. In questo passo del libro, l'autore riporta una conversazione telefonica avuta con Mino PECORELLI, con il quale era entrato in contatto e al quale aveva passato documenti e informazioni (a suo dire) compromettenti sul mondo della pornografia:

SURACE: Poi una parte dei proventi della pornografia serve a finanziare ambienti politici e ambienti vicini ai terroristi.

PECORELLI: Prosegui.

S: Ricordi Petra KRAUSE? Venne processata sotto l'accusa di aver partecipato, con alcuni complici, all'attentato alla *Face Standard*, a Fizzonasco.

P: Ricordo.

S: L'accusa era basata sul fatto che, poco dopo l'attentato, era stata trovata vicino la macchina della KRAUSE, abbandonata.

P: Già.

S: Però la KRAUSE è stata assolta perché si è accertato che aveva prestato la macchina a dei tizi che poi, a sua insaputa, l'avevano usata per l'attentato, e poi lasciata sul luogo, forse proprio per dirottare l'accusa su di lei.

P: Sì.

S: Nessuno ha mai detto che in quel periodo la KRAUSE lavorava, già da un anno, per i boss della pornografia: Francesco CARDELLA, Antonio CAFIERI, Antonio BERTAMINO e Gianfranco CELANT, i boss di *Homo*, *OV*, insomma. Anzi, con CELANT era legatissima.

P: Avevano una relazione?

S: Diciamo che facevano coppia fissa, o avevano un'affettuosa amicizia. Il lavoro della KRAUSE era di tradurre dal tedesco in italiano articoli pubblicati su riviste porno tedesche, che venivano così passate pari pari nella rivista di CARDELLA e soci. Lavorava nella tipografia dove si stampavano quelle riviste, a Opera, comune confinante con Fizzonasco. In quella tipografia, visto che CARDELLA e soci professavano idee *ultras*, lavoravano anche altri di quel giro.

P: Allora?

S: Allora quelli a cui KRAUSE prestò la macchina li aveva conosciuti in quell'ambiente. È stato facile poi deviare le indagini su di lei, e appiopparle quell'etichetta di terrorista internazionale che tanti guai le ha poi procurato anche in Svizzera. Sono bravissimi quelli, nello scaricare su altri, l'han fatto anche con me...

P: Interessante davvero.

S: Questo te lo dico per farti capire che toccando i pornografari tocchi i magistrati e i finanziamenti di certi ambienti politici, nonché del giro *ultra*, capisci il rischio?

P: Non preoccuparti, SURACE. Manda tutto quel che hai. Appena prendo l'altro distributore, ci facciamo su una bella campagna di stampa.

Il CARDELLA - citato da Stefano SURACE - si identifica per Francesco CARDELLA PALUMBO, 60 anni, figlio dell'ex direttore provinciale delle Poste di Trapani. CARDELLA comincia a lavorare per il quotidiano *Telestar* di Palermo nel 1963. Due anni dopo sarà a Roma con l'editore Saro BALSAMO il quale lancerà i primi fogli per soli uomini. Da Roma si sposterà quindi a Milano dove inizierà la sua carriera di editore di riviste pornografiche: lancerà, fra l'altro, un quotidiano *Ora*, per il quale verrà arrestato con l'accusa di pubblicazione oscena. Sempre a Milano sposerà Raffaella SAVINELLI, figlia di uno dei più noti industriali della pipa, dalla quale avrà un figlio. Quando la moda del porno cadrà in crisi, CARDELLA sposterà il mirino dei propri inte-

ressi in altri settori: acquisterà infatti il settimanale *Abc* e ne affiderà la direzione prima a Ruggero ORLANDO e quindi a Claudio SABELLI FIORETTI, il quale della testata *libertaria* ne farà uno dei punti di riferimento dell'estrema sinistra di quegli anni.

Tra il 1978 e il 1980 CARDELLA sarà molto attivo sul fronte della mistica orientale, della meditazione indiana, della *new-age ante litteram*, a capo di un'emanazione italiana dell'organizzazione cosiddetta setta degli *arancioni* (in India ebbe modo di incontrare e stringere contatti con il fondatore e l'ideologo della setta, il santone miliardario Bhagwan RAYNESH). In breve tempo, CARDELLA diverrà il rappresentante in Europa della setta degli *arancioni* e aprirà nella sua villa in Contrada Lenzi, frazione di Trapani alle falde del Monte Erice, la sede della nuova *chiesa* per giovani vittime di crisi esistenziali. Sarà facile per CARDELLA, a quel punto, improvvisarsi terapeuta e passare al *business* delle terapie di recupero per tossicodipendenti, etilisti e soggetti con affezioni psicosomatiche varie.

Nel settembre del 1981, terrà a battesimo (sempre nel suo faraonico *manor* di Lenzi) la nascita della comunità *Saman* (in sanscrito: melodia per appropriarsi il cosmo), fondata insieme a Mauro ROSTAGNO, il sociologo militante di *Lotta Continua* già compagno di studi e di lotte all'Università di Trento con Renato CURCIO, assassinato a colpi di fucile e di pistola calibro 38 la sera del 26 settembre 1988. Ritenuto uno dei *consiglieri* del defunto *leader* socialista Bettino CRAXI, legato a doppio filo ad un settore del PSI, Francesco CARDELLA (definito dalla stampa «il monarca carismatico» della comunità, alla quale faranno capo ben 19 centri, fra cui due sedi primarie in Sicilia, una a Reggio Calabria ed una a Milano) verrà arrestato il 14 aprile 1995 su ordine della Procura della Repubblica di Trapani – insieme ad altri tre esponenti della *holding Saman*: Giuseppina, la sorella di CARDELLA, Monica ROSTAGNO ed Elisabetta (detta *Chicca*) ROVERI, rispettivamente figlia e compagna del defunto Mauro, quest'ultima nipote dell'ex gerarca fascista Achille STARACE – con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa. La Guardia di Finanza aveva riscontrato infatti una serie di irregolarità amministrative nella gestione dei contributi pubblici erogati alla comunità dalla Regione Sicilia. L'inchiesta aveva preso spunto da alcune interrogazioni parlamentari presentate tempo addietro da vari deputati di sinistra, fra i quali Giuseppe DI LELLO e Tano GRASSO. Condannato per questi fatti ad un anno e sei mesi di reclusione dietro richiesta di patteggiamento, il 22 luglio del 1996 nei confronti di CARDELLA verrà emesso un avviso di garanzia per favoreggiamento nell'ambito dell'ultimo filone d'inchiesta sul delitto ROSTAGNO. La pista battuta dagli inquirenti sarà quella interna alla comunità *Saman*, ambiente nel quale sarebbero maturate le condizioni per l'eliminazione del sociologo giornalista. Nel provvedimento giudiziario, i magistrati di Trapani scriveranno che CARDELLA avrebbe «fomentato» ostracismo nei confronti di Mauro ROSTAGNO all'interno della *Saman*. In un rapporto di duecento pagine inviato nel luglio del 1996 ai magistrati trapanesi i militari della Guardia di Finanza, nello stendere la radiografia della *holding* di CARDELLA, analizzavano le attività dell'intreccio societario costituito da *Saman International*, *Saman Italia*,

*Saman France, Saman srl, GIE Solidarieté, Oiasa, Cigarettes Brokers, Il Mattone e Saman Quadrifoglio.* A CARDELLA, secondo gli investigatori, attraverso la *Saman International*, con sede a Malta, era intestato il palazzo nobiliare al numero 61 di Archybishop Gonzi Squadre de La Valletta. Sede della società a Malta era al civico 167 di Merchant Street, sempre a La Valletta, presso lo studio nei commercialisti Zammit TABONA, BONELLO & CO., professionisti molto noti nell'isola. I detentori del pacchetto azionario erano: Francesco CARDELLA (200 azioni), Elisabetta ROVERI (150 azioni) e Klara HOSSZUFALUSSY (150 azioni). Quest'ultima - nel gennaio 1992 - compare come testimone di nozze di Scintilla CICCONI nel matrimonio con Vittorio *Bobo* CRAXI, figlio del defunto Bettino. Testimoni dello sposo erano Francesco CARDELLA e Ottaviano DEL TURCO, allora segretario generale aggiunto della Cgil. Francesco CARDELLA - nel marzo del 1996 - risultava latitante in Nicaragua.

Il 20 marzo 1975, Petra KRAUSE viene arrestata a Zurigo. L'attentato alla *Face Standard* - come si è detto nel Capitolo III - venne rivendicato dai Nuclei Armati Proletari con un volantino rinvenuto presso una cabina telefonica. Nell'occasione, si era accertato che gli autori del crimine si erano serviti (come ha ben spiegato Carlo FIORONI) di due automezzi, di cui una Simca 1000 targata MI P83746 intestata ad Anna Maria GRENZI. La KRAUSE è stata indiziata di associazione sovversiva, incendio doloso, sostituzione di persone ed uso di documenti falsi. Assieme al gruppo anarco-rivoluzionario svizzero (l'AKO), la KRAUSE si era dedicata al furto di centinaia di mine anticarro e antiuomo, granate a mano e di altre armi in dotazione all'Esercito elvetico, fornendole poi a differenti organizzazioni terroristiche europee. Infatti - come più volte è stato affermato - armi di questa origine sono state ritrovate ad Amburgo e Francoforte, in covi della RAF, a Barcellona in mano ad anarchici insurrezionalisti spagnoli, nel covo romano dei NAP (Torvajonica), nella Cascina di Acqui Terme e nei covi delle BR di via Gradoli 96 e di viale Giulio Cesare 47 a Roma. Complici della KRAUSE nel trasporto di materiale bellico in Italia sono stati l'avv. Sergio SPAZZALI (con il quale si legherà non solo operativamente, ma anche sentimentalmente fino alla sua morte), Walter ABBONDANZA e Giuseppe SALVATI, i quali fecero passare attraverso valichi alpini almeno quarantacinque mine, poi ritrovate e sequestrate.

La KRAUSE, come s'è detto, era in contatto sia con il libanese Michel MOUKHARBAL, diretto superiore di *Carlos* nella rete di resistenza palestinese attiva in Europa, che con cellule sovversive in Grecia. Per la vastità della rete e soprattutto per l'importanza del materiale sparso per l'Europa, si tratta di una delle principali figure del terrorismo internazionale, ancora oggi attiva su vari fronti di lotta. Il 15 agosto 1977, la KRAUSE viene estradata dalla Svizzera (lo sbarco a Fiumicino avviene il 28 agosto) e quindi rinchiusa nella casa circondariale di Pozzuoli. Il giorno 24 settembre, veniva scarcerata per concessione della libertà provvisoria, con l'obbligo però di soggiornare a Napoli, dove eleggeva domicilio in via Posillipo 56, presso l'abitazione del giornalista Luigi CAMA-

GNONE. In seguito si trasferiva prima in via Buonomo 96 presso Benedetto FRANCESCHI, esponente del *Partito Comunista Marxista Leninista*, e in seguito in via San Biagio dei Librai 78, presso Nunzio PICCOLO, nato a Napoli il 5 novembre 1950, operaio degli stabilimenti Fiat dell'Alfa Sud, estremista di sinistra, con il quale in data 14 dicembre 1977 contrae matrimonio con il rito civile. Il 9 marzo 1981, il Tribunale di Zurigo condanna la KRAUSE a tre anni e sei mesi di reclusione per attentati, tentativo di effrazione e contrabbando di armi ed esplosivi verso l'Italia. Secondo l'accusa, l'estremista italo-tedesca partecipò a due attentati dinamitardi contro l'Ambasciata di Spagna a Berna e contro gli uffici di una ditta tedesca a Zurigo, rispettivamente il 2 e il 18 giugno 1974.

Il 12 gennaio 1982, la Corte di Appello di Milano condannava (riformando in parte la sentenza di primo grado emessa dal Tribunale di Varese) Petra KRAUSE a sei anni e tre mesi e a sei anni di reclusione l'avv. Sergio SPAZZALI. La vicenda giudiziaria prese parte appunto dal ritrovamento di materiale esplosivo nella campagna di Dumenia (Varese) la notte del 18 novembre 1974. I giudici di secondo grado hanno comminato pene leggermente ridotte agli altri cinque imputati: cinque anni allo svizzero Peter EGLOFF, quattro anni e sei mesi ai cittadini elvetici Urs STAEDELI e Daniel VON ARB, quattro anni al sindacalista milanese Giuseppe SALVATI e tre anni all'anarchico italiano Roberto MANDER.

In un'intervista concessa in esclusiva al giornalista americano Christopher MATTHEWS e apparsa sul settimanale *Newsweek* (nel numero del 18 settembre 1978), Petra KRAUSE affermava quanto segue:

La polizia italiana e svizzera considera Petra KRAUSE, anni 39, di essere fra i terroristi più pericolosi della sinistra extra parlamentare in Europa. Attualmente in libertà provvisoria a Napoli, è accusata di aver dato opera a 12 milioni di dollari in danni nell'Italia Settentrionale e di aver rubato un immenso quantitativo di armamento da un'armeria di Zurigo allo scopo di fornire armi ai terroristi attivi in Europa. La KRAUSE è attesa al processo che si terrà a Napoli agli inizi del prossimo mese. Lei ha già espiato più di due anni di reclusione in una cella di isolamento nelle carceri svizzere, un'esperienza che ha intensificato i suoi punti di vista radicali. Petra KRAUSE ha parlato di recente con Christopher MATTHEWS del *Newsweek*.

**MATTHEWS: Sei conosciuta come uno dei più pericolosi terroristi dell'Europa Occidentale. Come ti senti ad essere descritta in tal modo?**

KRAUSE: Devo ridere e devo piangere. Rido perché se io sono considerata uno dei più pericolosi terroristi, allora cosa sono i veri terroristi? E piango perché non è facile vivere con un'etichetta simile, sei spogliata della tua identità. Mi piacerebbe fare un semplice lavoro di politica, ma non posso fare nulla adesso. Devo cercare e spiegare cosa si nasconde dietro questa macchinazione.

**MATTHEWS: Cosa esattamente credi che ci sia dietro questa macchinazione?**

KRAUSE: È qualcosa che non credo neanche che sia diretta a me personalmente. Per alcuni anni adesso noi abbiamo vissuto in un clima politico dove il problema del terrorismo è esistito. Però io non lo chiamerei terrorismo. Lo chiamerei rivoluzione armata. C'è una tendenza proveniente dalla Germania per presentare questi rivoluzionari come dei criminali.

**MATTHEWS: Come sei diventata parte del movimento rivoluzionario?**

KRAUSE: Nel 1969, ho cominciato a mettere fuori delle controinformazioni in Italia circa quanto stava accadendo nella Germania Occidentale, dove i primi segni del neo fascismo incominciavano a farsi vedere. Una delle cose che scrivemmo riguardava il gruppo BAADER-MEINHOF. Non erano dei criminali. Ci fu una bomba alla *US Base* di Heidelberg, ma questa fu la base da dove il *napalm* stava per essere trasportato in Vietnam.

Il gravissimo attentato venne compiuto nel pomeriggio del 24 maggio 1972, quando due membri della RAF, Irmgard MÖLLER e Angela LUTHER (del *Commando 15 Luglio*, che prendeva la denominazione dalla data della morte di Petra SCHELM, militante della BAADER-MEINHOF), guidano due macchine con targhe false Usa cariche di esplosivo (con circa 25 kg di esplosivo ad alto potenziale) e le posteggiano nell'area centrale delle *Campbell Barracks* (la zona degli alloggi del personale militare e dei piloti) nel *US Army Supreme European Command* di Heidelberg. Intorno alle ore 18, le auto bomba esplodono cagionando la morte del capitano Clyde BONNER e del collega Ronald WOODWARD. L'onda d'urto provocata dall'esplosione farà crollare una delle pareti delle baracche che schiaccerà, uccidendolo, un terzo militare americano, Charles PECK. L'attacco alla base di Heidelberg segue di appena due settimane l'altro grave attentato compiuto dalla RAF al Quartier Generale dell'*US Army* di Francoforte.

Questo il giudizio politico espresso da Petra KRAUSE in merito agli attentati compiuti dalla RAF, sempre dall'intervista al settimanale *Newswweek*:

KRAUSE: Loro stavano solo esprimendo la loro opposizione contro la guerra e la loro solidarietà ai Vietcong, come la gente dell'Europa e degli Stati Uniti. Ad eccezione che loro fecero un passo più avanti degli altri.

**MATTEWES: Qual è il tuo punto di vista circa la violenza politica e quando la consideri necessaria?**

KRAUSE: In quei Paesi dove il fascismo esiste apertamente la storia ha insegnato a noi che l'unico modo per sconfiggere i nemici è quello di armarsi. La rivoluzione armata è pure indispensabile nel Terzo Mondo dove i colonialisti sono presenti. Però la lotta armata come praticata da gruppi come le BRIGATE ROSSE è controproducente per la causa della rivoluzione.

**MATTEWS: Che cosa ne pensi del sequestro e l'assassinio di Aldo MORO?**

KRAUSE: È troppo presto per dare un serio giudizio storico. Certamente, non ho visto a cosa sia servito l'assassinio di Aldo MORO.

**MATTEWS: Perché noi stiamo testimoniando un'esplosione di violenza politica nell'Europa Occidentale?**

KRAUSE: Con la scomparsa di ogni possibilità di cambiamento radicale attraverso i canali democratici e sin da quando i Partiti Comunisti dell'Europa Occidentale si sono tutti convertiti per la democrazia sociale molti militanti si sentono traditi. Il quel modo non vedono alcun futuro in politica. Così la risposta dovrebbe essere quella militare.

**MATTEWS: Quali sono i tuoi punti di vista politici?**

KRAUSE: Ho cominciato come marxista-leninista ortodossa e sono passata da una non violenza completa ad un punto dove ho capito che la non violenza è un lusso borghese. La non violenza non dà risultati nel Terzo Mondo e nei Paesi fascisti, come pure per il proletariato. I lavoratori non possono ottenere alcun risultato positivo dai loro padroni senza la violenza, perché i padroni non li calcolerebbero nemmeno.

Negli anni Ottanta, al pari dell'avv. Sergio SPAZZALI, con il quale si legò sia sentimentalmente che politicamente, Petra KRAUSE è stata molto attiva soprattutto in Francia, dove ha consolidato e coordinato i contatti con gruppi come *Action Directe* e la comunità dei fuoriusciti e lati-

tanti italiani delle BRIGATE ROSSE e di *Prima Linea*. Ha intrattenuto costanti rapporti con elementi di primo piano della rete del *Soccorso Rosso internazionale* (svizzero, francese e tedesco) ed ha operato a lungo in Spagna e in Grecia. Nella primavera del 1987, i Servizi di Sicurezza italiani la davano molto attiva a Barcellona e Madrid, città dove alcuni militanti delle UCC (Unione Comunisti Combattenti) spostarono il centro assiale delle loro attività politico-soversive. Proprio in territorio iberico, la KRAUSE è stata segnalata più volte per i suoi costanti e frequenti contatti con i vertici del GRAPO (*Gruppo di Resistenza Antifascista Primo Ottobre*), movimento di stampo maoista nato nei primi anni Settanta che si è reso responsabile di una trentina di omicidi a sfondo politico.

In Grecia – stando ad alcune informazioni assunte dal SISDE e integrate in un rapporto del 16 settembre 1993 – era stata segnalata la presenza come rifugiati della coppia SPAZZALI-KRAUSE, la quale iniziò a mantenere contatti con un'organizzazione eversiva di stampo anarchico operante in territorio greco, presumibilmente la *17 Novembre*.

*Omissis* (\*)

Il gruppo *17 Novembre* – proprio di recente balzato alle cronache internazionali per aver rivendicato, con un documento di 13 pagine inviato al quotidiano indipendente di sinistra *Eleftherotypia*, l'assassinio dell'addetto militare dell'Ambasciata britannica ad Atene, il generale di brigata Stephen SAUNDERS, avvenuto nella capitale greca la mattina dell'8 giugno 2000 – si richiama alla data della rivolta, repressa nel sangue dalla polizia, scoppiata nel Politecnico di Atene il 17 novembre del 1973 appunto, che segnò l'inizio della fine per il regime dei colonnelli greci. I terroristi della formazione *17 Novembre* esordirono ufficialmente il 23 dicembre 1975, uccidendo a colpi di arma da fuoco il direttore della Stazione della CIA di Atene, Richard WELCH. Il Governo degli Stati Uniti, in due recenti rapporti sul terrorismo internazionale, ha rimproverato proprio alla Grecia una forma di impunità per il gruppo *17 Novembre*. Dal 1975, infatti, si è registrato un solo arresto: quello del militante anarchico Avraam LESPEROGLU, il 24 dicembre 1999, il quale peraltro si è sempre detto estraneo a tali attività eversive. Secondo gli analisti della CIA, i membri del *17 Novembre* – così come riportato in un documento del Congresso degli Stati Uniti pubblicato domenica 4 giugno 2000 sul *Washington Post* – «non sono stati mai catturati perché troppo vicini al PAK, il movimento socialista di resistenza ai colonnelli». In 25 anni di attività terroristica, i seguaci del *17 Novembre* hanno mietuto 21 vittime. Questi

---

(\*) Citazione tratta da documento coperto da classifica.

sono alcuni degli attentati più importanti firmati dal gruppo *17 Novembre* in territorio ellenico:

- 14 dicembre 1976: assassinio di un ex torturatore del regime Evangelos MALLIOS.
- 16 gennaio 1980: uccisione del vice capo della Polizia antisommossa Petrou PANDELIS e del suo autista.
- 15 novembre 1983: uccisione del capitano di vascello statunitense Georges TSANTES e del suo autista.
- 21 febbraio 1985: uccisione dell'editore del giornale di destra *Apogevmatini*, Nicolaos MONFERRATOS.
- 2 marzo 1988: assassinio dell'industriale Alexandros ATHANASSIADIS.
- 28 giugno 1988: uccisione dell'addetto militare statunitense William NORDEEN.
- 10 gennaio 1989: uccisione del procuratore generale di Atene Constantin ANDROULAKIS.
- 26 settembre 1989: uccisione del deputato conservatore Pavlos BAKOYANNIS.
- 13 marzo 1991: assassinio dell'ufficiale americano Ronald STEWARD.
- 24 gennaio 1994: uccisione del famoso banchiere Michalis VRANOPOULOS.
- 4 luglio 1994: uccisione del diplomatico turco Haluk SIPAHIOGLU.
- 28 marzo 1997: assassinio del noto armatore greco Costas PERATIKOS.

Il 24 gennaio 1994, in occasione dell'improvvisa morte in Francia di Sergio SPAZZALI, l'Ansa di Milano diramava il seguente *take* di agenzia (alle ore 16,58):

L'avvocato milanese Sergio SPAZZALI, fratello di Giuliano, attuale difensore del finanziere Sergio CUSANI, è morto la notte di sabato scorso in Francia, stroncato da un infarto. Lo si è appreso oggi a Milano. Sergio SPAZZALI, che negli anni Settanta fu coinvolto in vicende di terrorismo legate alle BRIGATE ROSSE, era stato condannato nel 1982 dalla Corte di Assise di Appello Torino a quattro anni di reclusione per partecipazione a banda armata nell'ambito del processo a 72 brigatisti della colonna Mara CAGOL. Sempre in Appello, pochi mesi prima era stato condannato a Milano a sei anni di reclusione, insieme con la berlinese Petra KRAUSE, Roberto MANDER ed alcuni anarchici svizzeri, per contrabbando di mine ed esplosivi sottratti da depositi dell'esercito svizzero. Da sempre latitante, secondo quanto si è appreso, stava preparando il suo rientro in Italia anche perché era imminente la prescrizione dei reati.

Per la statura della sua figura, per la storicità del ruolo da lei assunto fin dai tempi della sua militanza anarco-insurrezionale e soprattutto per la vastità e l'influenza dei contatti internazionali dei quali è stata portatrice per tutti questi anni, Petra KRAUSE può essere, serenamente e obiettivamente, definita il più importante e al tempo stesso inafferrabile *ufficiale di collegamento* del terrorismo continentale ed extra continentale. La troviamo al centro di reti sovversive ed eversive europee, sudamericane e mediorientali, in posizione strategica soprattutto sul cruciale fronte di lotta dell'anticolonialismo, antimperialismo, antiamericanismo e antimilitarismo. La sua decennale attività sovversiva è sempre stata animata e sorretta dall'indomabile convinzione (che ha sfiorato atteggiamenti e prese di posizione ossessive) del dover aggredire ed abbattere i gangli del sistema di dominio nordamericano sul mondo. Gli obiettivi sui quali ha indirizzato tutti i suoi sforzi sono stati quelli rappresentati, propagandati e presi di mira dall'immaginario rivoluzionario-sovversivo con il tristemente noto termine di *imperialismo*. Come si è visto, fin dai primi obiettivi militari



americani colpiti in Germania, le strutture della NATO hanno rappresentato un fronte di lotta condiviso sul piano internazionale. Dalla scelta e identificazione di questi *target*, la KRAUSE è riuscita, spesso, a stringere patti di alleanza tattica o strategica con le più pericolose formazioni terroristiche operanti dagli anni Settanta in poi, soprattutto su scala europea.

c) *I fatti di Fiumicino e il cambio al vertice nella rete palestinese a Parigi*

Il 5 settembre 1973 viene diramata la notizia dell'arresto di cinque terroristi arabi ad Ostia. Il commando palestinese era pronto per colpire un obiettivo sensibile israeliano (un aereo della compagnia di bandiera El Al). In realtà, la neutralizzazione della cellula di *Settembre Nero* che - il 14 gennaio 1973 - avrebbe dovuto colpire all'aeroporto di Fiumicino con lanciamissili portatili terra-aria di fabbricazione sovietica marca *Strela* l'aereo del primo ministro israeliano Golda MEIR (nella sua visita in Italia, il *premier* israeliano incontrò il presidente della Repubblica Giovanni LEONE e il Papa PAOLO VI), sarebbe da collocare in un periodo antecedente. Il controspionaggio del SID (l'Ufficio D, diretto dal generale Gian Adelio MALETTI), grazie alle informazioni fornite dal MOSSAD, sarebbe riuscito ad individuare e intercettare la cellula palestinese, proprio alla vigilia dell'arrivo in Italia del primo ministro israeliano. Gli arrestati sono: Ali AL TAYEB AL FERGANI di ALI, nato il 23 agosto 1947 a Gherian (Libia) *alias* Faiq ATIF AHMAD BUSAYSU, Ahmed GHASSAN AL HADITHI di AHMED, nato il 15 maggio 1947 a Bagdad (Iraq) *alias* GASSAN THAIR AHMADIS, Amin ELHENDI, nato a Colomb Behare (Algeria) *alias* Amin EL HINDI nato a Gaza il 9 gennaio 1941 *alias* Amin EL HINDI FAUZI, Gabriel KHOURI, nato il 3 marzo 1943 a Damasco *alias* Murid IZZ AL DIN DAJIANI *alias* Abua RAYALI, nato a Gaza nel 1943, Mohammed NABIL MAHMOUD AZMI KANJ, nato a Tripoli del Libano nel 1950 *alias* Said MAHMOUD HASSAN SADEK, nato nel 1944 ad Abu DEES (*alias* FÀÏQU ÀWASH).

Il 30 ottobre dello stesso anno, i primi due qui citati furono scarcerati e posti in libertà provvisoria su provvedimento del Tribunale di Roma. Dopo un rinvio a giudizio disposto il 14 dicembre 1973, furono liberati anche i restanti tre estremisti arabi. I cinque - con sentenza del 27 febbraio 1974 - furono ritenuti responsabili dei reati di introduzione, detenzione e traffico di armi da guerra e relativo munizionamento allo scopo di eseguire una strage e condannati alla pena di anni 5 e mesi due di reclusione ciascuno. Il 31 ottobre 1973, «all'atto della scarcerazione - scrive il giudice istruttore del Tribunale di Venezia, Carlo MASTELLONI, nella sua ordinanza-sentenza dell'11 dicembre 1998, relativa al proc. pen. n° 318/87 AGI e attinente al disastro aereo militare del DC3 Dakota *Argo 16*, avvenuto a Marghera il 23 novembre 1973 - i primi due furono ospitati in un appartamento a disposizione del Raggruppamento Centri CS di Roma presso via Quintino Sella e indi accompagnati all'aeroporto di Ciampino». Ad attenderli c'erano gli ufficiali del SID, col. Giovan Battista MINERVA, il cap. Antonio LABRUNA e il col. Stefano GIOVANNONE,

nonché il ten. col. Enrico MILANI del SIOS Aeronautica in qualità di interprete. I due terroristi di *Settembre Nero* vennero imbarcati sull'*Argo 16*, con piano di volo Roma-Malta-Tripoli (Libia).

Federico MARZOLLO, che dal luglio 1971 al dicembre 1974 ha comandato il Raggruppamento Centri CS di Roma del SID, ha dichiarato:

«Per quanto concerne l'operazione di Ostia, ricordo che all'epoca fui convocato dal gen. MALETTI nell'ufficio del capo del Servizio, gen. Vito MICELI - per ordine di quest'ultimo. In detta circostanza ebbi la notizia che fonte informativa non precisata aveva riferito ai miei precitati superiori che a Ostia, all'interno di un appartamento locato, sostavano elementi arabi che avevano in possesso missili terra-aria. Il tipo degli arnesi lo dedussi successivamente. Ricevetti immediatamente l'ordine di arrestare gli elementi del gruppo e di sequestrare le armi perché gli arabi avevano intenzione di impiegarle contro aerei in partenza da Fiumicino. Agimmo da soli, necessariamente, senza il consenso immediato degli organi di Polizia. Gli arrestati appartenevano all'OLP, che faceva capo anche all'epoca ad ARAFAT».

Questa la testimonianza di Giovan Battista MINERVA, all'epoca direttore amministrativo del SID:

«Se ben ricordo, durante il processo agli arabi arrestati dal nostro Reparto a Ostia si verificò la strage di Fiumicino [17 dicembre 1973, le vittime furono 32, *nda*] che fu opera di elementi di *Settembre Nero* e di AL FATAH. Fu il Governo e in particolare il ministro della Difesa Mario TANASSI che, nella circostanza, richiese il nostro intervento al fine di mediare, trattare e trovare idonei strumenti al fine di evitare che israeliani e palestinesi si battessero nel territorio del nostro Paese. Sollecitato all'uopo dal capo del Servizio, chiesi al Servizio libico di interessarsi presso ARAFAT affinché venissero a cessare queste vicende. Fui io ad occuparmi dei contatti con i Servizi libici il cui capo, dopo la liberazione dei tre arabi di Ostia avvenuta a Roma, ci chiese la consegna dei liberati, facendosi contestualmente carico di riconsegnarli ai loro reparti di AL FATAH EL HUNI. Ci garantì, in tal guisa, che non si sarebbero più verificati nel nostro territorio fatti simili. Per il trasbordo da Roma a Tripoli degli arabi, fu impiegato un aereo dell'Aeronautica Militare, già affidato per le operazioni del Servizio. Partimmo da Ciampino e giunti a Tripoli, dopo uno scalo a Malta, fui reso edotto dal capo dei Servizi libici dell'impegno che loro si assumevano, che peraltro mi fu ribadito la mattina successiva. All'epoca i libici erano in ottimi rapporti con George HABBASH e con ARAFAT: di qui il successo della mediazione».

Quella che segue è invece la versione dei fatti fornita dal defunto capitano Antonio LABRUNA:

«Nell'ottobre del 1973 io, come ho già riferito, facevo parte del NOD (Nucleo Operativo Diretto del SID) e ricevetti l'ordine dal gen. MALETTI di mettermi a disposizione del col. MINERVA, che era il capo dell'amministrazione di tutto il SID e quindi di tutti i Reparti. Da MINERVA ricevetti l'ordine di accompagnarlo, scortando due arabi che erano stati liberati dall'A.G. di Roma per i fatti di Ostia. Con noi venne anche un ten. col. dell'aviazione che fungeva da interprete. Con un aereo dei Servizi del tipo militare a dieci posti tipo *Bigi Graf* ci recammo a Tripoli di Libia facendo scalo a Malta. Arrivati colà, consegnammo questi due arabi ad esponenti libici in borghese che li caricarono su un furgone. Fu questo aereo che un mese dopo o quanto meno poco tempo dopo venne a cadere sui cieli di Tessera».

Ebbene, secondo la ricostruzione indiziaria fatta dal giudice istruttore Carlo MASTELLONI, la caduta dell'*Argo 16* [bimotore donato dalla CIA al SID ed impiegato dalla Sezione R alla quale faceva capo la rete *Stay Behind, nda*] sarebbe stata determinata da un atto di sabotaggio ad opera

del MOSSAD (direttore del Servizio israeliano all'epoca era Tsvy, o Zvi, ZAMIR, mentre capo Centro di Roma dal 1971 all'agosto 1976 era Leven ASA) come risposta (leggi: vendetta o rappresaglia) al gravissimo ed imperdonabile tradimento italiano costituito dalla liberazione e restituzione al regime di Libia dei due estremisti di *Settembre Nero*.

Sui rapporti tra Italia e la Libia e sugli appoggi e coperture che il nostro Paese offriva all'OLP, questa è la valutazione espressa del generale Gianadelio MALETTI, ex capo del Reparto D del SID, nel corso della sua audizione svolta a Johannesburg il 3 marzo 1997 di fronte ad una rappresentanza della Commissione stragi:

«Non apprezzavo la tolleranza che la direzione del Servizio aveva nei confronti dei terroristi palestinesi catturati e trasportati tranquillamente in Libia con l'aereo militare che poi si infranse contro un muro a Marghera. Questo è il motivo del contrasto. Sono stato chiamato filo israeliano e questo semplicemente perché gli israeliani ci aiutavano a trovare i terroristi, non per altro. Non certo perché io abbia ascendenze ebraiche, né antipatia o simpatia per l'uno o per l'altro. Era una questione professionale della quale io mi sono valso per ottenere dei successi nella caccia a questi terroristi. Il fatto poi che l'autorità politica abbia autorizzato il SID a prendere i terroristi all'uscita dalla prigione nella quale erano stati detenuti (e poi messi in libertà, in seguito ad una sorta di processo), per farli trasportare in Libia, questo è un discorso che io non ho organizzato né approvato, ma che è stato portato a termine da una branca del Servizio – utilizzando un aereo che non dipendeva da me sotto la scorta di un ufficiale che invece era alle mie dipendenze e mi era stato chiesto di fornire: parlo del cap. LABRUNA».

d) *Moukharbal informatore del Mossad*

Nel suo libro di memorie *Attraverso l'inganno* (Marco Tropea Editore, Milano 1996 – prima edizione con titolo originale *By Way of Deception* del 1990), l'ex agente del MOSSAD Victor OSTROVSKY afferma che dal fermo del commando palestinese ad Ostia alla divulgazione ufficiale della notizia vi è buco, un lasso di tempo durante il quale – in aderenza ad un'operazione di copertura studiata e messa in atto dal LAP (*Lohamah Psichogit*), il dipartimento di guerra psicologica del MOSSAD – gli uomini del Servizio di Sicurezza israeliano ebbero a disposizione (con l'avallo dei vertici del SID, ragionevolmente nella persona del generale MALETTI) i cinque arabi, tenuti in stato fermo ed in isolamento per fini investigativi e informativi. Dall'esito di questi interrogatori, condotti soprattutto per ricostruire la rete e il circuito di approvvigionamento dei missili SA-7 *Strela*, il MOSSAD ebbe modo di inquadrare la figura di Alì HASSAN SALAMEH (più noto col nome di Abu HASSAN, conosciuto anche con il soprannome di *Principe Rosso*), come di colui che avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella direzione dell'operazione di Ostia. Questa la dinamica dei fatti, secondo lo stesso OSTROVSKY:

Mentre i terroristi si trovavano in prigione, gli uomini del Servizio di Sicurezza dello *Shaback* li avevano interrogati, scoprendo che Alì HASSAN SALAMEH, il *Principe Rosso*, era coinvolto: ora il MOSSAD voleva più che mai mettere le mani su di lui. La polizia italiana aveva dato il permesso allo *Shaback* di interrogare i palestinesi a Roma. Con ogni probabilità, le cose andarono in questo modo: due uomini dello *Shaback* entravano in una stanza con uno dei prigionieri su una sedia, le mani ammanettate dietro la schiena e le gambe legate con una catena collegata

alle manette. Per prima cosa, gli uomini dello *Shaback* dicevano ai poliziotti di uscire dalla stanza. «Questa stanza è ora territorio di Israele. Ci prendiamo ogni responsabilità sul prigioniero». L'uomo dell'OLP a questo punto era sicuramente terrorizzato: dopo tutto, probabilmente si era fatto mandare in Europa proprio per essere certo che non sarebbe mai finito nelle mani degli israeliani. Dopo aver chiuso la porta, gli uomini del MOSSAD, parlando in arabo, gli dicevano qualcosa del genere: «Siamo proprio noi, i tuoi amici del *Muchbarat* (*Muchbarat* è un termine generico, usato dagli arabi per indicare i servizi segreti, comprese molte agenzie di Paesi arabi). Volevano assicurarsi che il prigioniero sapesse con certezza con chi aveva a che fare, e in quale situazione si trovava. Quindi, gli toglievano le manette ordinarie e le sostituivano con quelle assai più punitive che utilizzano di preferenza. Sono fatte di plastica, e assomigliano a quelle fibie che si usano per assicurare ai bagagli il cartellino con il nome: solo che queste sono molto più robuste e hanno lamette da rasoio per bloccare la chiusura. Diversamente dalle comuni manette, che lasciano un minimo spazio per muoversi, queste vengono strette fino in fondo, bloccando la circolazione e provocando molto dolore. Dopo avergli ammanettato in questo modo mani e piedi, sempre continuando a dissertare sulla sua situazione disperata, gli uomini dello *Shaback* infilavano di norma sulla testa del prigioniero un sacco di juta: poi gli aprivano la patta dei pantaloni ed estraevano il pene, lasciandolo lì seduto ammanettato, a occhi bendati, con un sacco sulla testa e i genitali di fuori. «E adesso che ti abbiamo messo a tuo agio» gli dicevano poi «possiamo fare due chiacchiere». A quel punto, non ci voleva molto perché le lingue si sciogliessero. Sfortuna volle, in questo caso, che lo *Shaback* ignorasse che i prigionieri sarebbero stati rilasciati dopo breve tempo, e fecero un sacco di domande su SALAMEH. Tante che, appena furono liberi, fecero arrivare voce al *Principe Rosso* che era lui il bersaglio numero uno del MOSSAD.

Proprio per questo motivo il capo di *Settembre Nero*, Abu YUSUF, fu costretto all'immediata (seppur provvisoria) sostituzione di Ali HASSAN SALAMEH con Mohammed BOUDIA al comando delle operazioni in Europa. Fu così che BOUDIA, algerino di nascita ben noto nell'*high-society* parigina, fondò la cosiddetta "cellula BOUDIA". La sua idea era di coordinare tutti i gruppi terroristici operanti in Europa in una micidiale armata sommersa. Diede a diversi gruppi l'opportunità di ricevere l'addestramento in Libano, e quasi di punto in bianco creò una super organizzazione terroristica, una specie di organismo di smistamento per tutte le fazioni. In teoria, l'idea andava bene, ma c'era il grosso problema che i gruppi dell'OLP erano ultra nazionalisti, e quasi tutti gli altri estremisti di sinistra. E MARX e l'Islam non vanno a braccetto facilmente. BOUDIA aveva a sua disposizione un addetto ai rapporti che viaggiava tra Parigi e Beirut, un palestinese di nome MOUKHARBEL. Nel *raid* del commando israeliano al quartier generale di *Settembre Nero*, il suo *dossier* completo di fotografie era stato trovato insieme agli altri e portato a Tel Aviv».

A quel punto, sarebbe entrato in scena il MOSSAD, con il *katsa* Oren RIFF, al quale – conoscendo l'arabo – fu ordinato nel giugno del 1973 di compiere un tentativo di *reclutamento frontale* con MOUKHARBEL. Ecco come sarebbe stato reclutato MOUKHARBEL nella rete informativa israeliana nella testimonianza di OSTROVSKY:

MOUKHARBEL alloggiava in un elegante hotel di Londra. Fu pedinato per un giorno e mezzo, e l'albergo venne perlustrato da cima a fondo. Si stabilì che RIFF doveva presentarsi alla camera di MOUKHARBEL al suo ritorno da una passeggiata. La stanza era già stata perquisita, senza che vi fossero trovate armi o altri occupanti. Mentre MOUKHARBEL saliva in ascensore, un uomo lo urtò «accidentalmente», approfittandone per tastarlo alla ricerca di armi nascoste. Essendo un elemento dell'OLP, MOUKHARBEL era ritenuto molto pericoloso, ma si erano prese tutte le precauzioni possibili, e RIFF aspettò che l'uomo entrasse in camera e bussò alla porta. Tenendo d'occhio che l'altro non andasse a prendere qualche arma, RIFF recitò velocemente a MOUKHARBEL il *dossier* che aveva compilato su di lui *Settembre Nero*: gli disse il nome, l'indirizzo, l'età... tutto quanto conteneva. Quindi aggiunse: «Io appartengo ai Servizi Segreti di Israele e le comunico che vogliamo

da lei lavori per noi. La pagheremo molto bene. MOUKHARBEL, un uomo avvenente, raffinato, vestito con abiti di alta sartoria, guardò RIFF negli occhi, fece un sorriso a trentadue denti e disse: «Non so perché abbiate tardato tanto». I due ebbero una breve conversazione, fissando un altro incontro che sarebbe stato formale e con tutte le misure di sicurezza. Per MOUKHARBEL non era tanto una questione di soldi, anche se gli interessavano, eccome: più di tutto, voleva avere una doppia copertura, in modo che, se una delle due parti avesse avuto dei guai, lui se la sarebbe potuta cavare ugualmente. La prima cosa era sopravvivere: se poi tutti e due i contendenti lo pagavano, tanto meglio. Prima di tutto, indicò a RIFF quasi tutti i luoghi dove si poteva trovare BOUDIA. Gli piacevano le donne, e aveva varie amanti, seminate per tutta Parigi. Sapeva di costituire un bersaglio e usava come covi gli appartamenti delle donne, restando a dormire ogni notte in uno diverso.

Mohammed BOUDIA – come si è detto – viene fatto saltare in aria a Parigi la mattina del 28 giugno 1973.

«Dopo l'eliminazione di BOUDIA – sottolinea il solito OSTROVSKY – MOUKHARBEL fece sapere a RIFF che *Settembre Nero* aveva inviato a Parigi il venezuelano di nome SANCHEZ per dirigere l'operazione in Europa. Il MOSSAD non sapeva quasi nulla di quest'uomo, ma scoprì presto che il suo pseudonimo preferito era *Carlos RAMIREZ*: più tardi, semplicemente *Carlos*. Nel giro di poco tempo sarebbe divenuto uno degli uomini più famosi e temuti del mondo».

L'ex agente del MOSSAD aggiunge inoltre che nel processo di consolidamento dell'organizzazione parigina, *Carlos* acquisì il controllo dell'intero arsenale di *Settembre Nero* in tutta Europa. Fra le altre cose, ereditò anche i due razzi *Strela* mancanti e facenti parte della dotazione originaria del commando palestinese neutralizzato ad Ostia. Dal canto suo, MOUKHARBAL oltre ad agire come addetto ai rapporti esterni per *Settembre Nero* (e quindi come supervisore della cellula di *Carlos*), faceva lo stesso lavoro per altre due organizzazioni palestinesi: il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) e l'Organizzazione dei Giovani Palestinesi.

«Il volume di informazioni che arrivava attraverso quest'uomo – sottolinea OSTROVSKY – era impressionante, e il MOSSAD dopo averle analizzate ed essersi tenuto per sé quello che gli importava, cominciò ad inondare di informazioni i Servizi Segreti europei e la CIA, tanto che questi non sapevano più che farsene».

Questa è una delle ragioni principali per cui – dal 1975 al 1980 – il nome di *Carlos* si trasformerà nel sinonimo dell'uomo più ricercato al mondo, la cosiddetta *primula rossa* del terrorismo internazionale. Ricordiamo, infine, che anche Alì HASSAN SALAMEH verrà intercettato ed eliminato dal MOSSAD. Il 22 gennaio del 1979 a Beirut, una bomba controllata a distanza dall'agente Erika CHAMBERS fa saltare in aria uccidendoli il *Principe Rosso*, le sue quattro guardie del corpo ed un certo numero di passanti, fra cui una segretaria inglese impiegata a Beirut, Susan WAREHAM. Alì HASSAN SALAMEH era ritenuto dal MOSSAD l'uomo chiave nella direzione dell'attacco ai Giochi Olimpici di Monaco del 5 settembre 1972, quando un commando di otto terroristi palestinesi (gruppo misto AL FATAH-*Settembre Nero*) prese in ostaggio undici atleti israeliani (due rimasero uccisi durante l'assalto).

La fonte israeliana che avrebbe avvisato il SID della presenza della cellula palestinese ad Ostia sarebbe stato proprio Oren RIFF, il quale chiamò gli addetti per i rapporti esterni della Stazione del MOSSAD a Roma e disse loro di mettersi in contatto con il loro corrispondente amico nei Servizi Segreti italiani, Ambrogio VIVIANI per passargli l'indirizzo della casa d'appoggio del commando dove erano alloggiati i missili *Strela*.

«Un'unità di *neviot* - aggiunge OSTROVSKY - teneva la casa sotto controllo e il 5 settembre 1973, quando videro entrare i terroristi, chiamarono gli italiani in attesa (come gli uomini del MOSSAD, che li vedevano senza essere visti) i quali irruperono nell'appartamento arrestando cinque uomini: un libanese, un siriano, un libico, un algerino e un iracheno. I due missili furono naturalmente sequestrati. La versione somministrata alla stampa fu che i cinque avevano programmato di abbattere degli aerei civili in decollo da Fiumicino tirando dal tetto del loro appartamento. Era una storia semplicemente ridicola, perché gli aerei non sorvolavano affatto l'edificio, ma tanto fu uguale: la gente ci credette».

Il generale Ambrogio VIVIANI, dal settembre 1971 al 30 settembre 1974 è stato a capo della Seconda Sezione del Reparto D del SID, una delle strutture addette alle varie branche difensive coordinate dal generale MALETTI che si occupavano in particolare di controspionaggio, sorveglianza di italiani e cittadini stranieri o agenti sospetti operanti nel nostro Paese. È stato proprio VIVIANI - nella sua intervista a *Panorama* del 18 maggio 1986 - ad avanzare l'ipotesi che fossero stati gli israeliani a determinare la caduta del DC3 *Dakota Argo 16* del SID come atto di rappresaglia nei confronti degli italiani, rei di aver fatto espatriare due dei cinque terroristi arabi di *Settembre Nero* coinvolti nel fallito attentato di Fiumicino ai danni del *premier* Golda MEIR. Pur avendo dichiarato di essersi riferito ad una «opinione genericamente diffusa» in ambito SID, il gen. VIVIANI ha comunque aggiunto che Leven ASA «rimase stravolto allorché seppe, nell'ambito dei Servizi, che gli arabi arrestati ad Ostia, una volta scarcerati, erano stati accompagnati con un aereo del nostro Servizio in Libia, aereo militare. Andò a parlare con MALETTI, ma si capiva che era fuori di sé». Come accadrà anche in Italia con alcuni membri del nucleo storico delle BR (ne ha parlato diffusamente Alberto FRANCESCHINI), il MOSSAD, all'indomani della guerra dello Yom Kippur (dal 6 al 22 ottobre 1973) tra Egitto e Israele, si attiverà su vari fronti in Europa per penetrare, stabilire contatti e compiere *arruolamenti frontali* (come è accaduto con lo stesso MOUKHARBAL) nei confronti di esponenti di primo piano di varie organizzazioni sovversive al fine di controllarne e nel qual caso dirigerne le attività antisioniste e antimperialiste.

## 2. GIULIANA CONFORTO E I SUOI CONTATTI CON DOUGLAS BRAVO

In seguito al suo arresto, venne scoperto che Giuliana CONFORTO aveva contatti - fin dal 1973 - con Douglas BRAVO, figura storica e mitizzata della guerriglia venezuelana fin dagli anni Sessanta. Ma facciamo un passo indietro. Nell'appartamento di viale Giulio Cesare 47 di Giuliana CONFORTO dove vennero catturati Valerio MORUCCI e Adriana FA-

RANDA, fra le altre cose, era stato allestito un vero e proprio arsenale. La DIGOS sequestrò nella camera in uso ai due latitanti, oltre a cinque pistole ed una carabina automatica con calcio segato ed adattato ad uso di arma di attacco, numerosi caricatori e proiettili di vario calibro, anche la pistola mitragliatrice marca Skorpion CZ cal. 7,65 di fabbricazione cecoslovacca utilizzata il 9 maggio 1978 per assassinare l'on. Aldo MORO, con relativi caricatori e munizioni e con silenziatore applicabile. Nella gran massa di materiale cartolare, la polizia sequestrò non solo un *dossier* informativo sull'Istituto Affari Internazionali - fra i nominativi schedati c'erano il presidente Altiero SPINELLI, ex membro della Commissione Europea, prima parlamentare del PCI e poi presidente del gruppo misto alla Camera, il direttore Cesare MERLINI già consigliere del Centro Europeo Studi e Informazioni, il parlamentare Luigi GRANELLI, responsabile dell'Ufficio Internazionale della DC, Paolo SAVONA, direttore generale di Confindustria, Vittorio Luigi FERRARIS, direttore generale del personale del ministero degli Esteri, e Stefano SILVESTRI nipote di SPINELLI e vice presidente dello IAI, nonché uno dei membri del Comitato di consulenti esterni chiamati dall'allora ministro dell'Interno Francesco COSSIGA durante le fasi critiche del sequestro dell'on. MORO - considerato, al pari della collegata casa editrice milanese *Il Mulino*, un'emanazione della CIA in Italia, ma anche un foglio di carta quadrettata, manoscritto in stampatello, conservato in una busta di color *beige*, che iniziava con «CC infiltrati» e terminava con le parole «casello FS Km 41» (punto *e* del reperto n° 218, citato nel verbale di sequestro della DIGOS del 30 maggio 1979). Venne altresì rinvenuta una bomba a mano, marcata 797-70 A, del tutto identica a quella trovata nel covo di via Gradoli 96 della stessa organizzazione terroristica. «Si tratta quindi - sottolinea una nota riservata del SISDE - di una granata di fabbricazione svizzera, modello HG 43 in dotazione all'esercito elvetico, appartenente ad uno *stock* rubato a Ponte Brolla (Ticino) il 16 novembre 1972». Sull'argomento, il Servizio richiamava l'attenzione sull'appunto trasmesso con nota 2/4991 del 21 agosto 1978, ampiamente analizzato nel precedente Capitolo.

a) *Le bombe a mano del blitz di Mogadiscio*

Granate identiche (dello stesso tipo e marca) a quelle trovate in casa della CONFORTO, provenienti dalla medesima partita di materiali rubati al citato deposito militare elvetico - secondo alcune notizie riportate da un articolo del quotidiano fiorentino *La Nazione* pubblicato il 21 agosto del 1978 - sarebbero state utilizzate «durante l'attacco a Mogadiscio dai dirottatori arabi, contro le *teste di cuoio* tedesche». Le stesse informazioni sono state poi passate dal SISDE prima al ministro dell'Interno e poi alla stessa Commissione d'inchiesta MORO.

Questi i fatti. La notte tra il 17 e 18 ottobre 1977, una squadra di GSC-9 (le forze speciali tedesche) entrò in azione assaltando il Boeing 737 *Landshut* della Lufthansa, fermo in una piazzola dell'aeroporto della capitale somala, da cinque giorni sequestrato da un commando palestinese.

L'aereo della compagnia di bandiera tedesca (che trasportava 86 persone e cinque membri dell'equipaggio) era partito da Palma de Maiorca, in Spagna, il 13 ottobre 1977. Poco dopo il decollo, il controllo del velivolo era stato preso con la forza dai pirati dell'aria (questi i nomi dei quattro terroristi: Nabil HARB, Andrawes SOUHALIA, Nadia SHEHADAH e Zohair AKACHE). La prima segnalazione di una deviazione di rotta viene data alle ore 14,38 dalla torre di controllo di Aix-en-Provence (Francia del Sud). Il portavoce del commando, una volta dirottato il velivolo e costretto i piloti ad un atterraggio fuori programma all'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma, pretenderà (a nome del fantomatico Capitano Walter MOHAMMED) - tramite la torre di controllo del traffico aereo della Capitale e al grido di battaglia: «Contro tutte le organizzazioni imperialistiche del mondo!» - l'immediata scarcerazione dei compagni della RAF detenuti nelle carceri speciali tedesche. Il Boeing 737 riparte da Roma e dirige su Cipro. Atterrerà all'aeroporto di Larnaca alle 20,28 del 13 ottobre 1977. Alle ore una e 10 di notte del 14 ottobre, l'ufficio legale dell'avvocato svizzero Denis PAYOT (il quale non solo dal 9 settembre 1977, per conto della RFT e su incarico della stessa RAF, aveva accettato il mandato di mediatore ufficiale durante il sequestro dell'industriale tedesco Hanns-Martin SCHLEYER, ma sarà indicato quale negoziatore, pochi mesi dopo, nelle prime delicate fasi del rapimento dell'onorevole Aldo MORO) trasmette una dichiarazione dell'Operazione *Kofre Kaddum*, con la quale i dirottatori arabi confermano l'obiettivo collegamento delle operazioni terroristiche tra il sequestro SCHLEYER in Germania e il dirottamento del Boeing 737 della Lufthansa a Palma de Maiorca in Spagna:

A tutti i rivoluzionari del mondo!

A tutti gli arabi liberi!

A tutte le masse palestinesi!

Oggi, giovedì 13 ottobre 1977, l'apparecchio Lufthansa 737 in volo da Palma de Maiorca a Francoforte, numero di volo LH 181, è sotto completo controllo del nostro *Kommando Unità Martyr Halimeh*. Il vostro impegno mira alla liberazione dei nostri compagni delle prigioni delle alleanze imperialistica, reazionaria, sionista. L'operazione ha rafforzato gli scopi e le richieste delle operazioni del *Kommando Unità Siegfried Hausner* della RAF che il 5 settembre 1977 sono finalmente iniziate. Rivoluzionari e lottatori liberi del mondo intero sono contro il mostro dell'imperialismo mondiale, della guerra barbara sotto l'egemonia degli Usa contro il popolo del mondo. In questa guerra i centri imperialisti, le società sioniste e la Germania Occidentale hanno il compito di eseguire la repressione e di liquidare ogni movimento rivoluzionario di un settore specifico. Nelle nostre terre occupate gli imperialisti, i sionisti e i nemici reazionari mostrano il più alto grado del loro sanguinoso lavoro contro le masse arabe e le forze patriottiche e progressiste. Il carattere espansionista e razzista dei sionisti con a capo Menachem BEGIN è un prodotto degli interessi imperialisti, ora ancor più evidente di prima. Per gli stessi motivi imperialistici la Germania Occidentale è stata ricostruita nell'anno 1945 come una base Usa. La funzione è la reintegrazione reazionaria delle nazioni dell'Europa Occidentale mediante una pressione e una soppressione economica.

Prima di raggiungere la Somalia, i pirati dell'aria ottengono l'atterraggio forzato a Dubai negli Emirati Arabi Uniti. L'aereo farà scalo tecnico quindi nel Bahrain ed infine ad Aden, nella Repubblica socialista dello Yemen del Sud, per rifornimento di carburante. L'aereo di linea te-